

Cultura

Un altro anno di vita comunitaria si è compiuto. Da una festa del ringraziamento all'altra, quasi un appuntamento esigito non tanto dalla tradizione quanto da una domanda di vita, la festa si rinnova a S. Rocco con la nascita di questo numero. È l'ottavo, a dimostrazione di una tensione che non si interrompe ma si arricchisce e, anzi, va verso la maturità. La mole dell'impegno, e la qualità che scaturisce anche da questa pubblicazione, sono la migliore prova della positività di una ricerca e della rilevanza di una fatica resa più dolce e gradita appunto dall'accoglienza e dalla convinzione che sta alla base di questo impegno culturale e comunicativo: quello di raccogliere e presentare spunti e provocazioni, di leggere dentro alla vita della comunità con amore ma anche con realismo; e di riproporlo infine, non come una sterile ripetizione, ma con l'animo fiducioso di chi semina e si impegna a rinnovare e fecondare il terreno della vita e della convivenza.

La storia della comunità è dentro a questo rinnovarsi di scelte e di presenze, in questo portare alla luce il patrimonio e nella volontà di confrontarlo coraggiosamente con il difficile presente che appare attraversato da un'angoscia profonda e dalla perdita di senso della vita, soprattutto del bisogno di vita,

che si accompagna alla tentazione dell'abbandono e della rinuncia. Questo filo è percepibile dentro ognuno di noi e trova nell'illusione di ridurre la propria identità per darsene una meno provinciale e più ampia (mentre spesso è solo rinuncia per assecondare una moda, quella della rinuncia di ogni colore e di ogni sapore, di ogni senso) un ulteriore ed ultimo motivo di fallimento e di insignificanza.

Il margine entro al quale riflettere è angusto, perché il desiderio di togliersi ogni identità e di rinunciare ad ogni colore e sapore risulta vincente a causa della forzatura tecnologica e televisiva, ed è alimentato dall'illusione che solo una cultura «ecumenica» (possibilmente senza accenti e senza tinte forti, moderata soprattutto, senza grandi slanci e nobili idealità) sarebbe più adatta a vivere l'oggi e soprattutto il Duemila imminente. Ridurre e amplificare (nel senso appunto di moderare le asperità e diversità per dare spazio a tutto ciò che sia ampiamente accettato e anzi gonfiato e propagandato), annacquare in nome di un universalismo imperante fino a rendere tutto insignificante e quindi abbordabile, è l'obiettivo che — per ragioni ideologiche precise (economiche e di potere, soprattutto) — viene affermato e sostenuto.

Consenso ed applauso si frammischiano, fino alla completa incapacità di comprendere dove inizia il primo e finisce il secondo in una identificazione che apparentemente lascia le cose come sono e vorrebbe far divertire, ma diventa melassa insopportabile. Tutto ed il contrario di tutto, con l'applauso di tutti.

Quali strade intraprendere?

Il ricorso ad una scrittura — ma anche ad un'arte e una cultura, e perché no ad una politica ... — forte, a tinte forti: capace di cogliere le sfaccettature ma soprattutto di caratterizzare bene con i contorni anche i contenuti delle proposte e la rilevanza delle attese, diventa la risposta, controcorrente e rischiosa certamente, contro una moda che apparentemente sembra meglio comprendere ed interpretare la realtà. Ci si riempie spesso la bocca affermando gioia e soddisfazione per la caduta degli ideologismi, ma la verità è che ci si lascia incantare da nuove e ancora più disumanizzanti pratiche che hanno l'obiettivo dichiarato di uniformare e di omologare, di rendere tutto una massa senza senso e senza valore. Il fronte sul quale attestarsi, allora, non è altro che la promozione di una Cultura capace di creare un contrappunto a questo torrente in piena che tutto sembra travolgere. In primo luogo con la forza della propria identità, poi con il coraggio delle proprie idee e delle proprie proposte, cioè di scelte che appaiono un rischio per la quiete che si vorrebbe costruire. Ogni identità, quella più profonda e irrinunciabile, in primo luogo è l'argine più forte contro una forma di imbarbarimento e di deprivazione di quanto più prezioso si è, appunto la propria identità spirituale ed umana. Un secondo fronte è rintracciabile nella complessa realtà ed esperienza pubblica di ciascuno e di tutti insieme. È l'emergenza di questa stagione, dopo essere stato un comodo alibi o un approdo sicuro quanto impersonale e acritico, fatto

spesso solo di delega senza responsabili: una vera rivoluzione in quanto impegna a rivedere in profondità convinzioni e motivazioni che fino a ieri erano affidate appunto a certezze preventive e all'esterno della propria vita, ma che ora sono invece messe in discussione e non hanno più sicurezze se non in una rinata corresponsabilità ed in una nuova stagione di impegni ma da costruire insieme.

Tale posizione molto confida nella scelta di condividere l'opera, ormai divenuta indispensabile, delle istituzioni e delle regole della vita democratica in un contesto di idealità da condividere (e praticare) e di un rinnovato patto costituzionale da confermare. Una cultura è autenticamente di popolo quando tutto questo non resta un'intuizione di pochi o un convincimento di maniera; occorre che appunto anche questo patrimonio torni a fermentare coscienze e responsabilità. Torni ad essere Cultura.

Infine, ma non certo in ordine gerarchico, si rende necessario e urgente che la stessa fede trovi un nuovo legame ed una sintesi profonda nella cultura, che vita e fede si saldino non in nome di tradizioni o di riti, ma di convinzioni che diventano costumi e scelte di vita, moralità e scelte prioritarie. A questo proposito ogni comunità, anche quella di S. Rocco e della città di Gorizia, ha bisogno di una «prospettiva culturale» che non sia una ricetta moralistica o una nuova ideologia da adorare, ma un effettivo coraggioso impegno di legare la gratuità e la comunione della fede, la libertà e la solidarietà della chiesa dentro ai nuovi modelli di vita di una società che non è certo quella di ieri, ma che intende coniugare modernità e futuro, vita degna di essere vissuta e valori umani, senza perdere la propria identità e anzi rafforzandola in un patto esemplare.

Questa è la sfida per il domani.

Renzo Boscarol